

Le immigrazioni a Napoli durante la lunga età moderna

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia

Abstract: Over the course of a very long modern age (late 15th-early 20th century) Naples experienced phases of very strong immigration, which for a certain period allowed it to be the second largest city in Europe by population. This growth was linked not only to the military and commercial interest of its port, but also to a number of foreign occupations, which favored the settlement of groups coming from outside the city.

Keywords: *Spanish migrants; Greek migrants; French migrants; Swiss migrants; internal migrants.*

Un lungo racconto di immigrazioni

Come mostra Amedeo Feniello nell'articolo precedente, il medioevo napoletano vede continuamente sovrapporsi gruppi esterni gravitanti sulla città per ragioni commerciali, è infatti uno dei maggiori porti mediterranei, nonché plurime occupazioni straniere. Soltanto nella prima metà del millennio passato si succedono normanni, svevi, angioini e aragonesi, mentre a età moderna inoltrata si aggiungono francesi, spagnoli e austriaci. Ogni invasione comporta incrementi demografici, secondo modalità comuni a tutta la Penisola (Arnaldi, 2002; Feniello, 2020), e inoltre ogni volta si assiste alla progressiva integrazione nel territorio di parte degli invasori e all'ingresso di ulteriori gruppi ad essi legati.

Durante l'età moderna il succedersi di occupazioni-immigrazioni è frenetico. Alla fine del Quattrocento Carlo VIII di Francia (1470-1498) rivendica la corona di Napoli, perché pronipote di Luigi d'Angiò (1377-1417). Il 22 febbraio 1495 entra nella città, ma a mag-

gio ne è scacciato. Il ritorno degli aragonesi è, però, di breve durata: nel 1501 i francesi rioccupano la città e vi restano due anni. Nel 1503 Napoli è di nuovo aragonese, ma Ferdinando il Cattolico (1452-1516) è il re consorte di Spagna e la città entra in un circuito geopolitico più vasto, che si allarga ulteriormente quando nel 1516 passa sotto Carlo V d'Asburgo (1500-1558). Questi infatti non è solamente re di Napoli e delle Spagne, ma anche imperatore.

Nel 1553 Carlo abdica e divide per sempre l'impero dalle corone spagnole: Napoli fa parte di queste, ma la fase imperiale (1519-1553) l'ha fatta conoscere all'Europa di lingua tedesca. Quest'ultima tornerà a controllare la città due secoli più tardi, ma intanto vi dirige flussi di mestiere: liutai, tipografi, panettieri (Toscano, 2008; Sisto, 2010; Vitolo, 2017). Nel frattempo Napoli resta spagnola per un secolo e mezzo, nonostante continui attacchi francesi, sommosse e rivoluzioni, scorrerie barbaresche. Nel Settecento scoppia la Guerra di successione (1701-1714) per l'eredità di Carlo II di Spagna (1661-1700). Agli inizi del conflitto la città partenopea ospita Filippo d'Angiò (1683-1746), nipote di Luigi XIV di Francia (1638-1715) e designato da questi al trono spagnolo, sul quale sale nel 1700 come Filippo V. Il Borbone non riesce, però, a mantenere il possesso di Napoli, che nel 1707 è in mano di Carlo VI d'Asburgo (1685-1740). Nel 1734 un altro Carlo, il primogenito (1716-1788) di Filippo V, conquista Napoli e Sicilia durante la Guerra di successione polacca (1733-1738). Un quarto di secolo dopo Carlo di Borbone ascende al trono spagnolo e cede i regni italiani al figlio Ferdinando (1751-1825), poiché gli accordi internazionali gli vietano di cumulare più corone.

A questo punto i troni di Napoli e della Trinacria sono di fatto unificati e soprattutto autonomi dalla Spagna, nonché ben presto autoctoni nonostante le origini della dinastia. Questo, però, non garantisce maggiore tranquillità alla città, la quale nel 1799 allontana i Borbone, sperando nell'aiuto francese. Sennonché la Francia del Direttorio sta per cadere ad opera di Napoleone Bonaparte (1769-1821) e a giugno del medesimo 1799 è preceduta dalla Repubblica partenopea. I Borbone possono riprendere il controllo dell'Italia meridionale con l'appoggio della flotta inglese, ma Napoleone non dimentica e nel gennaio 1806 Giuseppe Bonaparte (1768-1844), suo fratello, entra a Napoli. Due anni dopo Giuseppe ottiene la corona spagnola e cede quella napoletana a Gioacchino Murat (1767-1815), marito di Carolina (1782-1839) sorella minore dei due Bonaparte. Nel 1815 i Borbone tornano per la seconda volta e istituiscono for-

malmente il Regno delle Due Sicilie, che comprende l'Italia meridionale e l'isola. Non è, però, la fine della vicenda e nel febbraio 1861 i Borbone devono andare definitivamente in esilio e Napoli entra nel nascento regno d'Italia.

Questo vorticoso susseguirsi di occupazioni e sottomissioni a centri di potere esterni comporta il sovrapporsi di personale amministrativo e militare proveniente da altre nazioni, nonché di marinai, artigiani, artisti, mercanti e banchieri, che formano gruppi "nazionali" più o meno connessi a quelli dominanti. Il tutto in un contesto caratterizzato da una forte mobilità interna al regno e alla Penisola. Grazie all'immigrazione Napoli diviene una delle più importanti città europee, anche quando il suo regno è declassato a vicereame, sotto gli spagnoli e gli austriaci.

A fine Cinquecento la città partenopea è seconda per popolazione in Europa solo a Parigi e predomina su tutta la Penisola come magnete migratorio. In particolare i "regnicoli" vi cercano lavoro normalmente e vi si rifugiano in circostanze particolari, quali le incursioni barbaresche oppure le eruzioni del Vesuvio: l'esplosione vulcanica del 1631 spinge nella città ben 44.000 senza tetto. Inoltre nella Penisola si migra per tradizione da nord a sud: i lombardi, soprattutto i comaschi e a traino i ticinesi, si spostano nel meridione, lavorando nell'edilizia abitativa, militare ed ecclesiastica. Nel Cinque-Seicento estendono i loro interessi ad altri campi: dai negozi alla produzione artigianale. Allo stesso tempo mercanti e finanzieri toscani frequentano assiduamente la piazza napoletana, così come i loro omologhi veneziani. Per giunta nel 1528 Genova entra a far parte stabilmente dell'ambito politico-economico spagnolo e invia banchieri, nobili e uomini d'armi a Napoli, la più importante città di tutti i regni di Spagna.

La presenza esterna a Napoli è allora notevole e tale resta anche durante il periodo austriaco, mentre inizia a calare durante quello borbonico. Quest'ultimo introduce significative trasformazioni, legate alla progressiva emarginazione politica ed economica del regno napoletano. In particolare, un certo numero di immigrati si insedia nei gangli vitali della città, che ora non fa più parte di una rete geopolitica ed economica internazionale, avendo perso i contatti spagnoli e imperiali. Inizia invece a essere dominata da singoli gruppi di stranieri: vedremo più avanti il ruolo di finanzieri e investitori svizzeri, francesi e tedeschi, ma non bisogna dimenticare il crescente protagonismo degli inglesi. Questi ultimi proteggono la corona borbonica, ottenendo in cambio favori commerciali e politici. John Acton (1736-1811) è

ministro della marina (1779-1789) e poi primo ministro (1789-1804) del già ricordato Ferdinando di Borbone. Concorde la sua strategia con William Hamilton (1730-1803), ambasciatore inglese a Napoli dal 1764 al 1800, e porta la città nella sfera d'influenza britannica, allontanandola definitivamente da Francia e Spagna (Nuzzo, 1960).

La perdita del controllo economico interno e l'essere tagliati fuori dai più rilevanti commerci internazionali preparano il definitivo assoggettamento seguito all'annessione nel Regno d'Italia. Quella che agli inizi dell'Ottocento è ancora la terza città d'Europa entra nei decenni immediatamente successivi in una spirale che la porta a soccombere ad altre città italiane, *in primis* Roma, ma anche il nascente triangolo Genova-Milano-Torino. Dopo il 1870 l'antico territorio del regno di Napoli si trasforma da meta di arrivi a luogo di partenze (Franzese, 2007), mentre la città accentua la decrescita. Tuttavia continua ad attirare popolazione dai dintorni e più in generale dai confini del regno ormai scomparso, soprattutto tra il 1872 e il 1891 (Mortara, 1908: 301). Inoltre attira numerosi studenti fuorisede, che agli inizi del Novecento ammontano a oltre 6.000 (Mortara, 1908: 298): come oggi sappiamo tali spostamenti per ragioni di studio sono spesso preludio di successivi inurbamenti lavorativi.

Nel frattempo i gruppi d'Oltralpe che si sono stabiliti nella città – francesi, inglesi, svizzeri e tedeschi – continuano a risiedervi e la loro presenza sopravvive ai primi decenni italiani, arrivando alla Grande guerra (1914-1918), quando i tedeschi sono espropriati e gli svizzeri preferiscono allontanarsi. Dopo il 1861 abbiamo perciò una coda dell'antico regime, in attesa dei cambiamenti dal Ventennio fascista in poi: dal tacito appoggio alle migrazioni interne, al di là delle dichiarazioni ufficiali e della legislazione (Gallo, 2015a e 2015b; Meridiana, 2012 e 2018), all'incrociarsi di spostamenti e profugato nel secondo dopoguerra, quando l'arrivo degli alleati a Napoli innesca la successiva e duratura presenza statunitense nel porto e nella città, mentre la Campania vive la lunga stagione dei campi profughi (Meridiana, 2016).

Alcuni di questi erano alla periferia del capoluogo: Bagnoli, aperto dal 1946 al 1951, nel settembre 1947 ospitava 2.186 rifugiati (Archivio Centrale dello Stato, Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956), busta 26, sotto fascicolo 7). Altri dentro la città. Nel 1947 l'UNRRA gestisce un centro nel palazzo della Provincia (vedi il rapporto del 26 aprile ivi, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Massime, I4, Istruzioni di Polizia Militare, busta 89, fasc. 69, nr. 30, sotto fascicolo 66, Campi

di concentramento esistenti in Italia). Sempre nello stesso anno arrivano i profughi di Istria e Dalmazia e nasce una baraccopoli nel bosco di Capodimonte. Infine un campo profughi a Fuorigrotta, in via Canzanella, funziona dalla fine degli anni quaranta agli anni sessanta e accoglie profughi istriani ed ex coloni dell'Eritrea, prima di essere riciclato per i terremotati dell'Irpinia (vedi la risposta a una interrogazione parlamentare: http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_17118_12).

Specificheremo più avanti le modalità delle integrazioni di lunga durata e dei sommovimenti improvvisi. Occorre, però, intanto evidenziare alcuni elementi ricorrenti nella vicenda napoletana, in primo luogo l'impatto sui meccanismi migratori del turismo e delle guerre (per il primo, oltre a quanto segue, vedi Avallone e Salvemini, 2012, e Berrino, 2014a e 2014b).

Nel 1517 l'inglese Richard Torkington visita la Francia, l'Italia, le isole greche e Gerusalemme ed una delle tappe italiane è proprio Napoli. Non sappiamo molto su di lui e il suo resoconto è stampato solo a fine Ottocento (1884). Possiamo, però, considerarlo il primo esponente di quel Grand Tour, che, come abbiamo visto nel fascicolo di questa rivista dedicato ai flussi a Roma (Sanfilippo, 2019), innescava un meccanismo migratorio importante. I viaggiatori hanno bisogno di infrastrutture ricettive e si fidano soltanto di quelle gestite da connazionali, che dunque aprono attività alberghiere o legate alla ristorazione nei luoghi di maggior turismo, come appunto Napoli, che tra il Cinque e l'Ottocento assurge a città più bella ed esotica d'Italia. I viaggiatori vogliono ricordi della propria esperienza all'estero e questo sollecita una produzione artigianale e soprattutto artistica, che coinvolge vere e proprie botteghe (De Seta, 2001).

Proprio per le attività legate al turismo Napoli diventa sede quasi stabile di vedutisti stranieri, che lavorano anche per la committenza locale. Talvolta sorgono piccole dinastie, italianizzantesi con il tempo. Gaspare Vanvitelli (1653-1736) nasce in Olanda come Gaspar (Caspar) van Wittel e si trasferisce nella Penisola nel 1774. Lavora soprattutto a Roma, ma si reca periodicamente a Napoli, dove affresca il Palazzo Reale sotto il viceré Luis Francisco de la Cerda (1660-1711). Nella città partenopea nasce il figlio Luigi (1700-1773), futuro architetto della Reggia e dell'Acquedotto a Caserta, nonché del Foro carolino nella capitale. La dinastia prosegue con Carlo (1739-1821), che termina i lavori casertani (De Seta, 1998; Beddington, 2018).

L'altro volano migratorio è la guerra. La continua conflittualità nel Mediterraneo trasforma Napoli e il suo porto in fondamentali

avamposti. Questo è dunque un ulteriore motivo per recarvisi: in linea teorica temporaneamente, ma spesso i soldati o i marinai si trasferiscono definitivamente. Inoltre la gestione delle risorse militari di terra e di mare necessita di un folto apporto di amministratori, che ai piani alti sono quasi esclusivamente a tempo determinato (si pensi ai viceré: Musi, 2013), ma a quelli bassi possono prevedere spostamenti definitivi (Musi, 1996b).

In molti casi le guerre complicano l'esistenza dei gruppi stranieri avversi a quello dominante, ma non la cancellano. Nella prima età moderna i francesi restano a Napoli nonostante il fallimento dei continui sforzi per strapparla agli spagnoli. Oltre a quanto accaduto nella prima fase delle Guerre d'Italia, si ricordino l'assedio fallito del 1528, oppure il tentativo di Enrico II Guisa (1614-1664) di sfruttare l'insurrezione di Masaniello (Tommaso Aniello, 1620-1647) per riportare il regno sotto l'egida francese (Musi, 2002). Prigioniero degli spagnoli per quattro anni (1648-1652), una volta liberato spera di riprendere Napoli, ma ne è dissuaso dalla flotta britannica.

Quest'ultima da allora in poi gioca un ruolo primario nella protezione della città e garantisce così l'accoglienza dei propri connazionali nella città. Tuttavia quello del duca di Guisa non è l'ultimo sforzo francese per assicurarsi Napoli. Alla fine l'occupazione napoleonica non solo corona tanti tentativi, ma provoca la scomparsa o la trasformazione definitiva di molte delle istituzioni create dagli spagnoli e ormai slegate da una comunità immigrata (Salvemini, 1999). I francesi calati in gran numero nel sud della Penisola rimangono invece in città pure dopo la restaurazione borbonica (Rovinello, 2009).

Concludendo questa parte introduttiva, conviene sottolineare la difficoltà di affrontare in maniera sintetica il succedersi di occupazioni/immigrazioni dell'età moderna. Come mostrano sin qui queste note, aride e brevi, in poche pagine è impossibile articolare un racconto assai ricco. Per di più le vicende in questione hanno ispirato un acceso dibattito storiografico, spesso attento ai particolari sviluppi demografici della città (Petracone, 1974) e ai suoi risvolti politico-economici (Galasso, 1998). In alcuni settori degli studi su Napoli, ad esempio per quanto riguarda la città spagnola oppure il Regno delle due Sicilie, la bibliografia è enorme, ma non si può qui discuterla, se non si vuole superare il numero di pagine a disposizione. Si devono dunque dare per scontate pubblicazioni, che pure sono servite a comprendere quanto accaduto in una lunga età moderna, esauritasi soltanto ai primi del Novecento.

L'immigrazione nella Napoli spagnola

Gli spagnoli

Dal 1503 al 1707 Napoli è la maggiore città di tutto il mondo spagnolo. Di conseguenza attrae flussi non solo locali: gli immigrati arrivano principalmente dalla campagna e dalle altre città del regno e della Penisola (Delille, 1994)¹, ma anche dai vari domini della Spagna e dai territori dell'Impero. Tali flussi hanno spesso un duplice carattere, perché gli spagnoli percepiscono Napoli come parte della propria realtà e quindi da difendere, ma al contempo la ritengono una "colonia", dove i singoli possono fare fortuna e da dove il re può drenare ricchezze. Di conseguenza i diplomatici veneziani asseriscono più di una volta che è proprio Napoli, assieme a Milano e alle Fiandre, a finanziare le spese della monarchia (vedi quanto in Soriano, 1560). In ogni caso la ricchezza circolante in una piazza militare di tale rilievo fa sì che le élite commerciali di tutto il continente se ne interessino, almeno sino a quando la corona spagnola non ne perde il controllo agli inizi del Settecento (Musi, 1994).

Questo difendere e al contempo deprecare il proprio regno più ricco spinge a difficili equilibrismi, non sempre portatori di buoni frutti. Gli spagnoli a Napoli devono essere protetti e per loro si crea una città nella città (Fiorillo, 1987; Belloso Martín, 2006; Pessolano, 2013): i Quartieri spagnoli, voluti dal viceré Pedro de Toledo (1484-1553). Tale intervento ha un triplice scopo (Pessolano, 1998): acquartierare i soldati di stanza a Napoli in modo da controllare la città; garantire alloggi per quelli di passaggio; garantire un'area abitativa per gli immigrati, spagnoli e regnicoli, alleggerendo la pressione crescente sul vecchio centro. Nonostante i progetti iniziali, i nuovi quartieri crescono in maniera assai disordinata dal punto di vista urbanistico e da quello sociale: la sollecitazione demografica è infatti eccessiva. Sono zone di costante passaggio per militari e nuovi arrivati, tra i quali non scarseggiano senza lavoro e vagabondi provenienti dal regno, dalla Penisola e dall'Europa. Ospitano attività quali contrabbando, gioco d'azzardo e prostituzione (Di Giacomo, 1968) e quest'ultima incentiva ulteriori arrivi, perché i soldati vogliono prostitute della propria origine. Tale meccanismo è descritto ne *La Lozana andaluza* di Francisco

¹ Petraccone, 1974, e Ventura, 1990, attestano che la metà dei flussi in ingresso proviene da zone limitrofe e che una porzione significativa è composta di domestici e cocchieri, nonché di piccoli commercianti, attirati dal trasferimento nella capitale della nobiltà provinciale.

Delicado, pubblicato a Venezia nel 1528, e spiega perché Miguel de Cervantes (1547-1616) definisca Napoli la città più ricca e viziosa del mondo (*Don Quijote*, parte I, cap. LI). D'altronde il celebre autore la visita più volte tra il 1572 e il 1575 e la descrive in più opere, sempre ricordandone i vizi (Nigro, 2018).

Con il trascorrere dei secoli cala la percentuale di soldati e d'altronde a Napoli non sono mai tantissimi, se si tiene conto dell'importanza dell'avamposto: secondo Bellosio Martín (2006) in nessuna occasione superano i 6.000. Invece non decresce l'immigrazione: spagnola e regnicola, italiana ed europea. Nei Quartieri spagnoli, a fianco di militari, prostitute e vagabondi, si insediano numerosi artigiani, in particolare sarti e calzolai, nonché chi fugge da guerre, scorrerie o catastrofi naturali (Botti, 1991). In breve si sviluppano modi di gestire i vari gruppi, soprattutto quelli che formano una "nazione", cioè che condividono origine geografica e idioma. Inoltre si organizzano opere caritatevoli per ogni gruppo, in genere tramite confraternite: è quanto vale per gli spagnoli (ma con questo termine sono indicati pure i soldati valloni e fiamminghi, svizzeri e tedeschi: Novi Chavarria, 2019), per i fiorentini e i lucchesi, per i genovesi e i veneziani, per altri gruppi di cui si tratterà più avanti (Novi Chavarria, 2020: 117-127).

Proprio Novi Chavarria mette in risalto il ruolo della chiesa e della Real Casa di San Giacomo degli Spagnoli, un complesso consacrato nel 1547 per gestire anche un ospedale. Dal 1597 ospita persino un banco pubblico e dal 1606 un Monte dei pegni (Raimondi, 1975; Vargas Machuca, 1991; Salvemini, 2018a). Come in altre capitali italiane, a Napoli troviamo chiese nazionali che aggregano strutture di supporto al proprio gruppo: S. Anna de' Lombardi ha uno «spedale per l'infermi di essa natione»; S. Giorgio dei Genovesi un ospedale e un «monte per i maritaggi» (Fiorelli, 2019). In questo settore gli spagnoli si ritagliano la parte del leone, basti ricordare la confraternita di Nostra Signora della Vittoria (1580), il conservatorio di S. Maria della Immacolata Concezione per le oriunde di famiglie spagnole al servizio della Corona (1582), il collegio di S. Giacomo per gli orfani di soldati e ufficiali spagnoli (sempre nel 1582), la Trinità degli spagnoli per il riscatto dei prigionieri detenuti lontano dai luoghi patri², il conservatorio di S. Maria de la Soledad per le orfane dei soldati spagnoli (1589) e infine il monastero di S. Maria Maddalena delle convertite (1634) per

² La chiesa è fondata nel 1573 e poi ceduta agli spagnoli del quartiere, di qui il nome; in seguito passa alla comunità della Santissima Trinità della Redenzione dei Cattivi. Per l'attività di quest'ultima a Napoli, cfr. Boccadamo, 1985, e Varriale, 2015.

le spagnole o le figlie di spagnoli che hanno deciso di abbandonare la prostituzione. Non mancano iniziative legate a singoli ordini religiosi: il convento degli agostiniani spagnoli di S. Maria della Speranza (fondato nel 1560), il collegio dei gesuiti spagnoli di S. Francesco Saverio (1624), il convento dei carmelitani spagnoli di Nostra Signora del Buon Successo (1638). Ancora Novi Chavarria (2018) sottolinea come questi ultimi agiscano da informatori e consiglieri delle autorità spagnole, preoccupandosi anche del controllo dei connazionali a Napoli.

Dalle righe precedenti si intravede quante di queste istituzioni riguardino spagnole o figlie di spagnoli, tale attenzione attesta la consistenza e quindi lo stabilizzarsi dell'immigrazione ispanica nella città (Fiorelli, 2019). Lo stesso risalta dall'opera della congregazione del Santissimo Sacramento, che organizza l'Ottava del Corpus Domini, una delle principali ricorrenze e quindi dei principali momenti di incontro a Napoli di quella nazione (Mauro, 2014). Come nota Fiorelli (2019), le opere pie ricoprono a Napoli un ruolo strategico e saldano «società e politica». Inserendosi in modo visibile nel tessuto locale, offrono spazio materiale e immateriale per il riconoscimento pubblico delle patrie (oltre a Fiorelli, vedi Salvemini, 2018b).

Gli altri immigrati

Come già indicato, la Napoli spagnola vede continuare presenze tradizionali, già attestate nei secoli precedenti. Abbiamo ricordato i mercanti e finanziari toscani (Jacoviello, 1986; Tognetti, 2012), i quali nel 1557 edificano la propria chiesa, S. Giovanni dei Fiorentini. Alcune di queste presenze si rafforzano, però, in modo particolare: per esempio i genovesi dopo gli accordi tra Carlo V e l'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560). Non soltanto è da allora solidificata la posizione ligure nella città (Musi, 1996a; Zanini, 2001), ma esponenti dell'aristocrazia genovese e in particolare della famiglia Doria entrano a far parte della nobiltà del regno (Colapietra, 1968 e 1973). Andrea stesso diventa principe di Melfi, mentre il pronipote Giovanni Andrea (1539-1606) riceve il marchesato di Tursi in Basilicata, cui il figlio Carlo (1575-1650) aggiunge il principato di Avella nel 1609. Tre anni dopo Marcantonio Doria (1570-post 1630) acquista il feudo di Angri, elevato nel 1636 a principato, e vi aggiunge il ducato di Eboli, già dei Grimaldi. Questo ramo dei Doria gestisce così un notevole latifondo nel salernitano e gravita sempre più su Napoli. Già Marcantonio vi vive a lungo agli inizi del Seicento e negli anni venti, ma i suoi discendenti vi edificano nel 1760-1778

una sontuosa residenza nel largo dello Spirito Santo a via Toledo: il palazzo Doria d'Angri firmato da Luigi Vanvitelli.

La presenza di feudatari, banchieri e ammiragli genovesi a Napoli è continua e si lega a snodi importanti della storia cittadina, Marcantonio si preoccupa negli anni venti del Seicento della crisi finanziaria napoletana; Carlo difende gli interessi dei feudatari del regno durante la rivolta di Masaniello e cade prigioniero dei rivoltosi nel 1640. Una volta di nuovo libero si oppone con le armi alla ribellione e al tentativo francese di conquistare la città. Al di là del ruolo nello sviluppo cittadino, occorre ricordare che tutti si circondano di domestici, guardie e commercianti liguri e quindi stimolano una continua immigrazione.

La presenza toscana e genovese è accompagnata da quella di altre nazioni collegate alla compagine spagnola: abbiamo citato fiamminghi e valloni, ma non bisogna dimenticare i portoghesi, visto che dal 1580 al 1640 le due corone sono unite. Non dobbiamo inoltre tacere gli altri, come i prima menzionati veneziani, che da Napoli gestiscono traffici di grano o d'arte (Medugno, 2016). Proprio grazie alla attività informativa dei loro diplomatici scopriamo le molteplici presenze straniere nella città, per esempio di inglesi, olandesi e tedeschi (Strano, 2018).

Queste ultime presenze impensieriscono le autorità religiose, come vediamo nelle carte del S. Uffizio, il quale fa schedare gli stranieri nella Penisola durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648; vedi Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, S. Uffizio, Stanza Storica, M – 4b). Nel 1634, per esempio, è trasmessa a Roma una lista di fiamminghi a Napoli come mercanti o soldati (ibidem, 602-604), alcuni da due o tre decenni. Nello stesso anno un documento attesta che gli inglesi a Napoli vivono tutti insieme nello stesso palazzo e sono “eretici” (ibidem, 605-606).

Trenta anni più tardi il S. Uffizio prepara un vero e proprio dossier *Circa Hereticos degentes in Civitate Napolis* (Stanza storica, M 4 b (2), fascicolo rilegato, ma non foliato, relativo agli anni 1666-1670). In una lettera del giugno 1666 il nunzio Bernardino Rocci (1627-1680) chiosa: «Molti eretici si ritrovano in Napoli e la principal causa di tollerarli [...] è d'esser la medesima città marittima, e ricever per il loro commercio il beneficio di varie mercanzie, che vi si trasportano». Come spiegano anche gli altri documenti i protestanti stranieri sono protetti dagli accordi commerciali e dalle paci siglate tra le corone d'Inghilterra e di Spagna, ma non bisogna dimenticare che quelli tedeschi sono protetti dall'imperatore, cugino del sovrano spagnolo. Nella lettera del nunzio sopra citata si ricorda un luterano tedesco

che opera indisturbato a Napoli da mezzo secolo. Il nunzio e di conseguenza il S. Uffizio devono, però, accettare tali “eretici”, perché sono protetti dalle paci e dai trattati siglati dai sovrani di Spagna.

In compenso la Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, fondata nel 1622 anche per combattere l’eresia, segnala costantemente la presenza ereticale in Napoli. Urbano Cerri (1634-1679), segretario del dicastero nel suo rapporto sulle missioni nel mondo specifica che nella città partenopea vi sono molti mercanti e non pochi soldati, nonché decine di galeotti, appartenenti a Chiese protestanti. Segnala inoltre che gli olandesi diffondono libri e stampe proibite (Cerri, 1676-1679: 104v).

Sempre grazie alle annotazioni dei diplomatici veneziani vediamo inoltre come anche insediamenti non spagnoli godano di particolari privilegi, per esempio i greci fuggiti a causa dell’avanzata turca. Carlo V sovvenziona i profughi fuggiti dal Peloponneso, in particolare da Corone, nel 1533-1534. Nel 1679 il viceré spagnolo designa un regio delegato per la nazione greca. Nel 1764 Carlo di Borbone riconosce la chiesa e confraternita dei SS. Pietro e Paolo dei Nazionali Greci (Parlato, 2019). Quest’ultima è nata da un edificio più piccolo edificato nel 1518 per volere di Tommaso Assan Paleologo (?-1532), in città sin da bambino e dunque testimone dell’esilio bizantino dopo la caduta di Costantinopoli (Hassiotis, 1983; Stopani, 2017).

L’evoluzione della comunità greca è plurisecolare (Hassiotis, 1981; Korinthios, 2012) e nel corso del tempo quest’ultima si divide in base all’appartenenza religiosa: cristiani ortodossi e cattolici, sia di rito greco o latino, ma anche cristiani di altre Chiese e persino qualche musulmano. D’altronde la comunità nasce da una prima diaspora bizantina, sulla quale si innestano le ondate di profughi del Peloponneso. Nel Sei e nel Settecento arrivano albanesi e italoalbanesi, grecofoni del meridione italiano e discendenti di profughi rifugiatisi altrove – in particolare in Toscana, a Venezia e in Corsica. Infine le reti commerciali greche (Falcetta, 2016), permettono a mercanti provenienti da altre città del Mediterraneo di gravitare su Napoli per breve o lungo tempo. Le divisioni della comunità napoletana di origine greca sono così al contempo infinite e superabili, perché la diaspora ellenica si abitua presto a mediare tra origini, fedi e lingue diverse (Musi, 1995; Nikas, 1981-1982 e 1982; Falcetta, 2016). A parte la evidente contrapposizione tra greci e albanesi e quella tra cristiani ortodossi e cattolici di rito greco, bisogna tenere in conto che le seconde e terze generazioni non parlano l’idioma originario, ma la lingua dei luoghi d’emigrazione.

La presenza greca – non enorme ma significativa: si tratta di centinaia di immigrati stabili, più una quota fluttuante – beneficia della relativa tolleranza del regno verso alcune minoranze (Giura, 1984). Come per gli altri gruppi, tale buona disposizione ha motivi commerciali, poiché le reti commerciali greche favoriscono lo scambio con l’Oriente e con Marsiglia, Livorno e Venezia (Belli, 2002; Grenet, 2016). Tuttavia la presenza greca causa a più riprese problemi di non semplice soluzione: da un lato, nel seno di quella comunità si nascondono spie ottomane (Varriale, 2014); dall’altro, suoi membri sostengono le sollevazioni antiturche nei Balcani e provocano le ire della Sublime Porta (Hassiotis, 1969).

I rapporti e le tensioni con gli ottomani non sono di poco conto e non soltanto perché Napoli, in quanto avamposto mediterraneo della Spagna, offre una base alle azioni spagnole contro l’impero turco, ma anche perché nella seconda metà del secolo la città ospita la più grande “comunità” musulmana della Penisola. Tale presenza è stata a lungo sottovalutata dagli studiosi, più attenti ai musulmani a Roma o ai mercanti turchi a Venezia, anche perché la comunità napoletana non è mai ufficialmente riconosciuta ed è estremamente differenziata. Ne fanno parte: gli emigrati greci, albanesi e levantini; gli italiani convertitisi all’Islam e poi tornati indietro; gli schiavi, ivi compresi quelli appena liberati; i marinai e mercanti “turchi” che attraccano nel porto; gli esuli nordafricani, in particolare della Tunisia, (alcuni però cristiani: Varriale, 2012 e 2013); infine i prigionieri delle campagne spagnole (Boccardo, 2001, 2005 e 2010; Varriale, 2011). A più riprese ci si chiede cosa fare di questo composito gruppo. Alcuni suggeriscono di convertire quelli non ancora cattolici. Altri vorrebbero inviarli tutti altrove, come si amerebbe fare anche con la comunità greco-albanese (Varriale, 2017 e 2019).

In ogni caso greci e “turchi” rimangono a Napoli per secoli, mentre altri gruppi minoritari sono espulsi dal regno o dalla città. Gli ebrei, arrivati dopo essere stati banditi dalla Spagna e dalla Sicilia, sono scacciati assieme a quelli locali nella prima metà del Cinquecento (Lacerenza, 2013), ma la faccenda si protrae perché rimangono in città i convertiti al cristianesimo, prima spagnoli e poi portoghesi (Mazur, 2013). Gli “zingari” si devono arrangiare fuori della cerchia muraria, anche quando si dedicano ad attività utili (Novi Chavarria, 2007, 2010 e 2014).

Come segnala a più riprese Varriale nelle opere sopra citate, la confraternita dei greci è riconosciuta dalle autorità, mentre quella dei cristiani tunisini rimane informale. Le confraternite “nazionali” coprono dunque un ampio spettro, tra l’altro possono essere basate su un singolo mestiere, come quella dei fornai tedeschi (Vitolo, 2017). In una situazione caotica nella quale non è sempre chiaro se sia meglio dichiararsi sudditi spagnoli o napoletani (Peytavin, 1998; Álvarez-Ossorio Alvarino e García y García, 2004), dato che la molteplicità delle corone spagnole rende complicate cittadinanza e appartenenza, l’aspetto “nazionale” delle confraternite confina con quello diplomatico. Esse infatti ricevono particolari privilegi, è il caso dei greci da Carlo V in poi, oppure godono di particolare peso come nel caso genovese (Calabria, 1989; Muto, 1994; Brancaccio, 2001). Comunque quelle formalmente riconosciute godono sempre di esenzioni e vantaggi maggiori di quelli registrati in altre città (Ventura, 2018). Abbiamo ricordato il delegato regio per le questioni dei greci, ma nella seconda metà del Seicento tutti, a partire dai francesi e dagli inglesi, ottengono di avere giudici delegati agli affari della propria comunità (Zaugg, 2007 e 2008a). Assieme ai privilegi fiscali ciò garantisce la presenza straniera (Zaugg, 2011), anzi definisce in molti casi il vantaggio di essere straniero (Ventura, 2018). Di fatto, nota Ventura (2000), la cittadinanza non costituisce un discrimine nei corpi di mestiere napoletani: napoletani e forestieri godono di eguale accesso alle risorse materiali, fiscali e giuridiche. In questo gioca lo stratificarsi di norme e privilegi concessi da successivi domini stranieri (angioini, aragonesi e spagnoli) e dunque favorevoli, per principio, a chi viene da fuori.

In particolare nel giugno 1479 Ferdinando I d’Aragona promulga la prammatica *De Immunitate Neapolitanorum*, in cui si specifica che debba essere considerato come un cittadino qualsiasi straniero o regnicolo che acquisti o costruisca una casa a Napoli, vi trasferisca il domicilio e sposi una napoletana. Lo scopo evidente è di attirare popolazione e la mossa riesce: come abbiamo visto, Napoli nel Cinquecento è seconda solo a Parigi. Tuttavia è interessante notare che altre città optano per analoghe aperture solo in particolari circostanze, mentre le autorità napoletane non recedono per secoli da quanto legiferato nel 1479. Al massimo tornano più volte a discutere sulla possibilità di espellere poveri e vagabondi, che comunque difficilmente rientrano nella normativa per divenire cittadini.

I diritti degli stranieri sono dunque difesi per secoli. Ventura (2018), studiando un trattato seicentesco, mostra come nella seconda metà di quel secolo si dia per assodata l'esistenza di quattro tipi di napoletani: quelli veri e propri, cioè nati nella città, i quali mantengono la cittadinanza anche se risiedono altrove; gli oriundi, cioè i figli dei primi nati al di fuori del territorio napoletano, che mantengono gli stessi diritti; i regnicoli o i forestieri ai quali è stata riconosciuta la cittadinanza dal tribunale; infine i «Napoletani in virtù della Regia Pragmatica».

L'importanza degli stranieri risalta anche da *Il Forastiero* (composto nel 1630, ma stampato nel 1634), un dialogo tra un cittadino e appunto un forestiero sulla storia e le istituzioni napoletane dalle origini al Seicento, composto da Giulio Cesare Capaccio (1550-1634), segretario della città dal 1602 al 1613 (Nigro, 1975). L'autore rivendica l'origine greca di Napoli e ne sottolinea l'arricchirsi sotto dinastie diverse che hanno introdotto molteplici funzionari. «Tanti re di tante nationi, c'han signoreggiato Napoli, non è dubio c'hebbero i loro locotenenti secondo i tempi»: quindi normanni sotto i re normanni, francesi e svevi sotto quelli svevi, spagnoli e qualche italiano sotto gli aragonesi e poi gli spagnoli. Non tutti hanno fatto benissimo, ma in genere la città è andata migliorando, controllando tutti coloro che potevano metterla in pericolo, dagli usurai "giudei", ai banditi albanesi, ai greci e agli schiavoni non sempre ligi alla parola data.

Una parte specifica del dialogo è dedicata a *Degli habitatori di varie nationi nella città di Napoli*. In questa sezione sono prima enumerati quelli dell'antichità, quindi quelli moderni, dei quali si ricorda la tendenza a concentrarsi in alcuni luoghi. Sono rammentate la "rua" dei catalani (ancora oggi esistente e già citata nel *Decameron* di Giovanni Boccaccio) e quella dei "francesi", nonché la "Strada" e la chiesa dei fiorentini. A proposito dei veneziani si nota che non formano una "colonia", ma hanno una "propria casa" e particolari vantaggi: «Oltre alla casa che vi ho detto, hanno i venetiani i consoli della natione, che nelle cose occorrenti esercitino la lor giuriditione». Sui genovesi Capaccio si dilunga per pagine e pagine, nelle quali si ricorda come grazie a loro Napoli abbia nutriti scambi con la Corsica. Per quanto riguarda i lombardi si segnala che sono diffusi nella città e si dedicano alle «mercature et altri maneggi»; inoltre si menziona «la lor chiesa dedicata a Sant'Anna».

Il dialogo presta grande attenzione a quanto avviene dopo Carlo V. Non soltanto gli spagnoli sono divenuti una componente primaria

della popolazione, ma sono arrivati i soldati “alemanni”, che si ritrovano nella chiesa di S. Margherita e soprattutto tanti di “Fiandra”. Questi ultimi sono partiti da Gand, Anversa, Malines, Bruxelles «et altre città» e hanno scelto Napoli «non per colonia, ma per patria propria». Il forestiero a un certo punto nota: «Mi han riferito che in Napoli siano infiniti habitatori greci», e il cittadino risponde «Han riferito quel ch'è. E vi dovea commemorar prima la Rua di Greci». Infine c'è spazio pure per la migrazione interna: ai forestieri già elencati bisogna infatti aggiungere «tanti altri habitatori del regno istesso, calabresi, pugliesi, apuzzesi, e più vicini, costaioli, cavaioli, c'hanno ripiena tutta la città con tanta frequenza, che quasi fanno il terzo di quella». In chiusura sono menzionati gli “zingari”, dei quali si racconta l'arrivo, la diffusione e le malefatte (Capaccio, 1634).

Dai Borboni al Regno d'Italia

Agli occhi degli stessi napoletani la città è nel Seicento un luogo di fortissima immigrazione, in buona parte integrata, ad eccezione di alcune minoranze considerate di difficile assimilazione. Il periodo austriaco è troppo breve per cambiare il clima e al momento dell'ascesa di Carlo di Borbone gli istituti tradizionali sono ancora saldamente in funzione. Come segnala Zaugg (2007 e 2008), l'istituto del giudice delegato appare ormai radicato ed esteso a molte altre nazioni, tra cui genovesi, fiorentini e veneziani. Tuttavia con i Borbone inizia la trasformazione dei rapporti con gli immigrati.

Nel 1737 viene chiesto a Carlo di restringere gli uffici e i benefici del regno ai soli “naturali”, escludendo di conseguenza gli stranieri, quantunque riconosciuti dai tribunali o in possesso del privilegio di naturalizzazione. Siamo dunque di fronte a una restrizione della cittadinanza, nonostante quanto previsto dalla prammatica del 1479. Con un dispaccio del 1773 Ferdinando IV stabilisce che, in virtù di quanto disposto dal padre nel 1737, la naturalizzazione dei forestieri è una concessione del sovrano, non un diritto acquisito quando si possiedono determinate caratteristiche. Gli stranieri non sono dunque più la ricchezza di Napoli, come credeva Capaccio, ma possono sfruttare le ricchezze della città, come vedremo più avanti.

L'immigrazione settecentesca

Gli immigrati proseguono a risiedere a Napoli, anche se in misura minore, perché la dinastia borbonica comporta una lenta, ma

inarrestabile marginalizzazione di tutto il regno. Alcune presenze sono ormai integrate: si pensi alle famiglie di origine genovese, ad esempio i già citati Doria d'Angri. Altre proseguono in modo non dissimile dai secoli precedenti, magari aumentando di numero. Agli inizi del Settecento la comunità greca di Napoli accoglie mercanti, "caffettieri" e "cappottari", ai quali si aggiungono, dopo il 1737, i soldati greci e albanesi, turchi e schiavoni arruolati nel Reggimento Real Macedone, fondato un anno prima. La tradizione dei mercenari albanesi è antica, anche nel regno (Petta, 1996), ma ora il loro peso aumenta e cresce quindi il gruppo più vasto nel quale si inseriscono.

Mentre la comunità più propriamente greca non supera alla metà del Settecento le 400 unità (Giura, 1984), attorno a essa si consolidano gruppi minori. Soprattutto dopo il trattato con l'Impero turco (1741), ma anche prima, le fonti riportano una presenza mobile e diffusa di mercanti provenienti dal nord della Grecia, soprattutto dai dintorni di Giannina (Archivio di Propaganda Fide, SOCG, vol. 661, cc. 71r-72r; per un inquadramento vedi Falcetta, 2016). I libri dei battesimi mostrano tra i soldati del Reggimento Real Macedone anche qualche musulmano convertito, arrivato da Candia, dall'Albania e dalla odierna Romania (Falcetta, 2016). I registri della chiesa greca di Napoli segnalano inoltre fedeli provenienti dalla Schiavonia, dal Montenegro e dalla Valacchia, oltre che da altri luoghi della diaspora greca, per esempio la Corsica. Infine i primi contatti commerciali con la Russia portano gli equipaggi delle sue navi a frequentare la chiesa greca. Nel 1803 i russi sono abbastanza numerosi da tentare di fondare una propria chiesa (Falcetta, 2016).

Nel frattempo l'arrivo da zone limitrofe mantiene alta l'immigrazione. Si calcola che oltre il 50% degli arrivi provenga dai dintorni della città o quantomeno dall'area dell'odierna Campania; un'altra percentuale origina in Puglia e in Sicilia (Avolio-Chianese-Guarino, 2003). L'immigrazione da più lunga distanza è invece legata alle attività militari. Nel 1731 Filippo V di Spagna mette a disposizione del figlio Carlo due reggimenti elvetici (Nideröst e Bessler). Uno è in seguito rimpiazzato da quello gestito dagli Jauch. Inoltre, dopo la vittoria, Carlo chiama a Napoli due reggimenti degli Tschudi (Eyer, 2008). Ad essi, sempre sotto lo stesso re, si aggiungono tre reggimenti "valloni" (Hainaut, Anversa e Namur), che comprendono mercenari tedeschi e olandesi e che in seguito salgono a quattro (Rao, 1987). Inoltre non mancano fanti irlandesi e numerosi spagnoli sono nella cavalleria. Infine alcuni ufficiali e tecnici francesi sono utilizzati come istruttori.

Le forze elvetiche, che contano dai 6 ai 7.000 soldati e quindi sono più numerose di quelle spagnole del Cinque-Seicento, rimangono in servizio fino al 1789, quando Acton smantella quei reggimenti, e stazionano nella città o nei suoi dintorni. Dopo lo scioglimento, molti mercenari svizzeri entrano nelle truppe di Anton von Salis-Marschlins (1732-1812). I sopravvissuti di questo gruppo sono incorporati nel reggimento Real Alemagna, assieme a tedeschi e vallo-ni. La massiccia presenza di soldati elveticici nel secondo Settecento fa da traino ad altre migrazioni lavorative, per esempio di domestici. Inoltre durante lo stesso periodo venditori svizzeri vendono prodotti tessili nelle fiere del regno e pasticceri elveticici iniziano ad aprire loro attività a Napoli. Si tratta di due sviluppi che continueranno sino alla Grande guerra (per l'evoluzione della comunità svizzera sul lungo periodo: Angeletti, 2006; Caglioti-Rovinello-Zaugg, 2015). Allo stesso modo inglesi e francesi si inseriscono nel commercio e nell'industria locali (Zaugg, 2015)

L'immigrazione ottocentesca

I primi due decenni dell'Ottocento vedono in rapida successione il breve, ma significativo dominio francese (Delpu-Moullier-Traversier, 2018) e il ritorno dei Borboni. Il primo è ricordato da un celebre romanzo breve di Alphonse de Lamartine (1790-1869). *Graziella* appare per la prima volta nell'autobiografico *Les Confidences* (1849); poi è pubblicato da solo (1852). Accenna rapidamente al soggiorno napoletano dell'autore, ma questi poi vi ritorna nelle cosiddette *Mémoires inédites 1790-1815*, pubblicate nel 1909. Il romanzo ritrae il poeta come un isolato; nelle memorie inedite si spiega invece che arriva da Roma in compagnia di un commerciante lionese, il quale vorrebbe avvantaggiarsi dell'occupazione francese. La Napoli drammatica del romanzo cede qui il passo a un'altra città, bellissima e divertente: «Aucune ville ne m'a jamais produit cet enivrement. Rome était un monastère, Naples un Eden». Siamo ancora dalle parti della città viziosa e meravigliosa di Cervantes. A Napoli Lamartine è raggiunto da un amico con il quale gioca d'azzardo quasi tutte le sere a via Toledo. Inoltre frequenta i molti francesi della città, tra i quali il direttore della manifattura dei tabacchi, Antoine Darest de la Chavanne (1760-1836). Insomma la città, che ha scacciato i gallici giusto agli inizi dell'ultimo decennio del Settecento (Zaugg, 2008b), è poi da essi ripopolata e non li allontanerà più, neanche dopo la restaurazione borbonica (Rovinello, 2006, 2009a e 2009b).

Nel frattempo alcuni soldati svizzeri sono passati al servizio del nuovo occupante, mentre altri hanno seguito la corte borbonica in Sicilia. Grazie a questa prova di fedeltà, negli anni venti Ferdinando negozia con la Dieta federale elvetica e i singoli cantoni per formare quattro nuovi reggimenti svizzeri. In base a tale accordo sono concessi agli svizzeri privilegi commerciali nel regno. Dal 1851 i Borbone non possono più arruolare soldati in Svizzera; però, finanzieri, commercianti e industriali svizzeri sono ormai saldamente attestati a Napoli (Bauer, 2011; Caglioti, 2003). D'altronde già alla fine del decennio napoleonico, il consolato svizzero, istituito nel 1812, ha saputo promuovere le attività elvetiche, grazie alla abile guida della famiglia Mörikofer, banchieri residenti a Napoli (Caglioti, 2007). La comunità elvetica a questo punto inizia a differenziarsi e arrivano industriali tessili e fabbricanti di birra, lavoratori specializzati, pasticceri e ristoratori, paesaggisti e scultori che lavorano per i turisti (in aumento) da Svizzera tedesca e Germania. Il gruppo raggiunge dimensioni tali da fondare nel 1839 una scuola svizzera, che sotto vari nomi funzionerà sino al 1984. Comunque sino al 1860 la presenza elvetica è garantita soprattutto dai circa 7.000 soldati svizzeri sempre di stanza nella città: gli altri, che siano lavoratori o industriali, pittori o pasticceri, non superano il migliaio nel loro momento migliore. Secondo la locale prefettura alla fine del 1831, al di fuori dei soldati, vi sono appena 159 svizzeri a Napoli (contro 469 francesi, 416 inglesi, 339 tedeschi e 198 austro-ungheresi). Sette anni dopo gli elvetici sono 691 contro 787 francesi e 724 tedeschi. Infine si arriva al suddetto migliaio (Rovinello, 2006a e 2006b).

A ben vedere si tratta di numeri assai piccoli e questo porta alla fusione di alcuni gruppi, almeno in determinate circostanze. Nel 1826 si forma quindi una Comunità evangelica tedesco-francese, che accoglie pure danesi, svedesi e russi e si dota di una cappella (dopo il 1865 diventa una chiesa), una scuola, un ospedale, un gruppo di beneficenza, un centro culturale e ricreativo, un cimitero. La tendenza alla commistione è d'altronde antica: abbiamo ricordato come le iniziative spagnole del Cinque-Seicento aiutino i soldati di varia nazionalità che si battono per la Spagna. Nel Settecento savoardi e svizzeri francofoni si raggruppano con i francesi, mentre tedeschi, olandesi e inglesi, nonché qualche volta svizzeri germanofoni, si sostengono vicendevolmente.

Nella Napoli della restaurazione la presenza straniera ad alto livello si caratterizza come quasi "coloniale". I gruppi immigrati formano élite stabili che strappano ai locali il controllo di settori

particolarmente rilevanti, mantenendosi rigidamente separati dalla società locale (Caglioti, 2006a, 2006b e 2009). In particolare per tutto l'Ottocento gli inglesi creano una comunità molto articolata, dotata di proprie scuole e propri luoghi di ritrovo, ivi compresi club che imitano quelli della madrepatria (Dawes, 1889 e 1891). Tutti beneficiano di particolari favori in ambito religioso, potendo già prima dell'arrivo di Garibaldi celebrare i propri culti all'interno di ambasciate e consolati, grazie alle buone relazioni commerciali (per il caso inglese: Lo Sardo, 1991: 66). Tali accordi favoriscono inoltre l'arrivo di nuovi gruppi, dai già ricordati russi agli statunitensi (Giura, 1970; Ciccio, 2020), mentre la crescita del turismo nutre ulteriormente alcune comunità (Richter, 2002; Dawes, 2003).

A metà dell'Ottocento la percentuale di immigrati, da vicino o da lontano, regnicoli o stranieri, corrisponde a un quarto della popolazione napoletana. Nonostante la minore importanza della città molti vi emigrano per entrare nell'amministrazione o per esercitare le professioni liberali, continua inoltre l'arrivo di nobili, ora accompagnato da quello di benestanti provenienti sempre dal regno. Per molti regnicoli comunque il fascino della città è ormai quello di assicurare un "posto fisso" e tale resterà sino almeno al Novecento, se non sino alla fine di quest'ultimo secolo (Machetti, 2003).

Subito dopo l'ingresso italiano, che già di per sé comporta un certo numero di arrivi dal resto della Penisola, si assiste all'immigrazione di capitali (e capitalisti) svizzeri, tedeschi e inglesi (Balletta, 2018). Alle industrie di proprietà straniera già ricordate si aggiungono ora impianti metalmeccanici e la produzione di energia elettrica, ma tutto o quasi finisce con la Grande guerra. I beni tedeschi sono sequestrati e gli imprenditori svizzeri decidono di vendere e tornare in patria (Caglioti, 2006).

Grazie alle statistiche del regno possiamo seguire l'evoluzione della presenza straniera, ovviamente sempre tenendo conto che la vera massiccia immigrazione è quella proveniente dalla Campania e in genere da tutta l'Italia meridionale. La Direzione della Statistica Nazionale del Regno (1867: 133) offre poche indicazioni per quanto riguarda il Censimento generale del 1861: le province napoletane ospitano 6.684 francesi, 2.288 inglesi e 1.894 tedeschi, tutte le altre nazionalità assieme (compresa quella svizzera) ammontano a 55.525. Nel quadro del Censimento generale del 1871 appare un volume sugli *Stranieri in Italia* (1874: 6-21) che offre cifre minori, ma più dettagliate, per la sola città di Napoli: austro-ungheresi 181, belgi 59, danesi 12, francesi 1.277, greci 155, inglesi 799, olandesi 40, porto-

ghesi 4, russi 176, spagnoli 64, svedesi e norvegesi 41, svizzeri 582, tedeschi 461, turchi 90, nonché africani 27, americani 190, asiatici 10 e australiani 1. L'*Annuario statistico delle città italiane* (1906: 32-33) stabilisce che da Napoli gli immigrati sono 4.364, in buona parte provenienti da altre Province del regno e soprattutto meno di quelli che sono partiti dalla città. Un anno dopo gli immigrati sono 6.352, quasi tutti italiani (1907-1908: 28). Cinque anni dopo il Censimento della Popolazione (Direzione generale della statistica, 1915, vol. VI: tav. XIV) segnala 3.645 stranieri nel comune di Napoli, 3.769 in tutto il circondario, 4.504 in tutta la provincia e 5.956 in tutta la Campania. Su 1.823 stranieri nella sola città di Napoli: 193 vi sono nati, 213 sono francesi, 186 svizzeri, 133 statunitensi, 67 brasiliani e 63 argentini. Tali cifre restano basse anche durante il ventennio fascista e il censimento del 1936 registra 3.023 stranieri a Napoli, di cui 1.880 con residenza fissa (Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1937: vol. III, tav. XIV). Dopo la guerra queste cifre saranno rimpolpate dalla permanenza di profughi e rifugiati e dal flusso di militari statunitensi, ma bisognerà aspettare gli anni settanta perché l'immigrazione straniera riprenda in maniera massiccia, mentre quella italiana prosegue ad essere significativa.

Bibliografia

- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio; García y García, Bernardo (a cura di) (2004). *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Angeletti, Glauco et al. (2006). *La presenza svizzera a Napoli nella storia, nell'economia, nella cultura e nell'arte dal Quattrocento ad oggi*. Lugano: Edizioni Ticino
- Arnaldi, Girolamo (2002). *L'Italia e i suoi invasori*. Roma-Bari: Laterza.
- Annuario statistico delle città italiane* (1906). Firenze: Alfani e Venturi.
- Annuario statistico delle città italiane* (1907-1908). Firenze: Alfani e Venturi.
- Arru, Angiolina; Ramella, Franco (a cura di) (2003). *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Avallone, Paola; Salvemini, Raffaella (2012). Travelers and tourists in Naples between the 17th and 19th centuries. In Alfonso Morvillo (a cura di), *Services and competitiveness* (427-443). Milano: McGraw Hill Education.
- Avolio, Tiziana; Chianese, Stefano; Guarino, Nicola (2003). Una città senza immigrati? Caratteri della mobilità a Napoli tra Settecento e Ottocento. In Arru e Ramella: 111-130.
- Balletta, Francesco (2018). Capitali svizzeri investiti in Campania nell'Ottocento (1812-70). In Giuseppe De Luca, Marcella Lorenzini e Roberto Romano (a cura di), *Banche e banchieri in Italia e in Svizzera. Attività, istituzioni e dinamiche finanziarie tra XVI e XXI secolo* (219-243). Bologna: il Mulino.
- Bauer, Marianne (2011). Napoli. In *Dizionario storico della Svizzera*: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006634/2011-04-26/>.
- Beddington, Charles (2018). *Maestro Van Wittel: Dutch Master of the Italian Cityscape*. Amersfoort: Bekking & Blitz Uitgevers, 2018.
- Belli, Carolina (2002). La comunità greca a Napoli. Una cerniera nel Mediterraneo fra Oriente e Occidente. In Laura Barletta (a cura di), *Integrazione ed emarginazione: circuiti e modelli. Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII* (453-483). Napoli: CUEN.
- Belloso Martín, Carlos (2006). El “barrio español” de Nápoles en el siglo XVI (I Quartieri Spagnoli). In Enrique García Hernán e Davide Maffi (a cura di), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica: política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)* (II: 179-224). Madrid: MAPFRE.
- Berrino, Annunziata (2014a). L'évolution du tourisme en Campanie et ses relations à l'industrialisation (XVIII-XX siècles). In Marc Gigase, Cédric Humair e Laurent Tissot (a cura di), *Le tourisme comme facteur de transformations économiques, techniques et sociales (XIX-XX siècles)* (75-82). Neuchâtel: Éditions Alphil.
- Berrino, Annunziata (2014b). Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, sociabilità e cultura. *Memoria e ricerca*, 46: 11-26.
- Boccadamo, Giuliana (1985). *La redenzione dei cattivi a Napoli nel Cinquecento. Lo statuto di una confraternita*. Napoli: D'Auria.
- Boccadamo, Giuliana (2001). Liberi, manomessi, schiavi. Musulmani a Napoli in età moderna. *Nuove Effemeridi*, LIV, 2: 113-125.

- Boccadamo, Giuliana (2005). Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante (secc. XVII-XVIII). In Mirella Mafri (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno* (237-264). Rubbettino: Soveria Mannelli.
- Boccadamo, Giuliana (2010). *Napoli e l'Islam. Storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*. Napoli: D'Auria.
- Botti, Gabriella (1991). Gli abitanti dei Quartieri spagnoli: l'articolazione socio-professionale sul territorio nel 18. secolo. *Campania sacra*, 22: 285-306.
- Brancaccio, Giovanni (2001). "Nazione Genovese". *Consoli e colonia nella Napoli moderna*. Napoli: Guida.
- Caglioti, Daniela Luigia (2003). Élités in movimento: l'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli nell'Ottocento. In Arru e Ramella: 207-226.
- Caglioti, Daniela Luigia (2006a). *Vite parallele: una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- Caglioti, Daniela Luigia (2006b). Eine Welt für sich. Endogamie und Nicht-Integration einer schweizerisch-deutschen Wirtschaftselite in Süditalien im 19. Jahrhundert. *L'Homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft*, 17: 61-80.
- Caglioti, Daniela Luigia (2007). I Meuricoffre da Goethe al Credito Italiano. Cinque generazioni di banchieri protestanti a Napoli (XVIII-XX secolo). In Marco Doria e Rolf Petri (a cura di), *Banche multinazionali e capitale umano. Studi in onore di Peter Hertner* (243-260). Milano: Franco Angeli.
- Caglioti, Daniela Luigia (2009). Migrazioni d'élite e diaspore imprenditoriali. In Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *Migrazioni* (Annali della Storia d'Italia, 24) (130-141). Torino: Einaudi.
- Caglioti, Daniela Luigia; Rovinello, Marco; Zaugg, Roberto (2015). Ein einzig Volk? Schweizer Migranten in Neapel (18.-20. Jahrhundert). *Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 29: 103-125.
- Calabria, Anthony (1989). Finanziari genovesi nel Regno di Napoli nel Cinquecento. *Rivista storica italiana*, 101: 578-613.
- Capaccio, Giulio Cesare (1634). *Il forastiero. Dialogi*. Napoli: per Gio. Domenico Roncagliolo.
- Censimento generale della popolazione del Regno, 31 dicembre (1874). *Stranieri in Italia*. Roma, Tipografia Cenniniana.
- Cerri, Urbano (1676-1679). *Relazione alla Santità di N.S. PP. Innocenzo XI dello stato di Propaganda Fide*. Archivio di Propaganda Fide, Miscellanee varie, tomo XI.
- Ciccì, Marco (2020). *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento. Relazioni commerciali, culturali e diplomatiche*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Colapietra, Raffaele (1968). I Doria di Melfi ed il Regno di Napoli nel Cinquecento. *Miscellanea Storica Ligure*, n.s., 5, 1: 7-111.
- Colapietra, Raffaele (1973). *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di Storia meridionale nell'Età moderna*, II, *I Genovesi a Napoli durante il Vicereame spagnolo*. Salerno: Beta.
- Delille, Gérard (1994). Migrations internes et mobilité sociale dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe siècle). In Paolo Macry e Angelo Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani* (559-570). Bologna: il Mulino.

- Dawes, Barbara (1989). *La comunità inglese a Napoli nell'800 e le sue istituzioni*. Napoli: ESI.
- Dawes, Barbara (1991). *British Merchants in Naples, 1820-1880*. Napoli: ESI.
- Dawes, Barbara (2003). *La rivoluzione turistica Thomas Cook e il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*. Napoli: ESI.
- Delpu, Pierre-Marie; Moullier, Igor; Traversier, Mélanie (a cura di) (2018). *Le Royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du dix-neuvième siècle (1806-1815)*. Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Del Treppo, Mario (a cura di) (1994). *Sistemi di rapporti ed élites economiche in Europa: secoli XII-XVII*. Napoli: GISEM.
- De Seta, Cesare (a cura di) (1998). *Luigi Vanvitelli*. Napoli: Elemond Electa – Mondadori.
- De Seta, Cesare (a cura di) (2001). *Gran Tour: viaggi narrati e dipinti*. Napoli: Electa.
- Di Giacomo, Salvatore (1968). *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*. Napoli: Edizioni del Delfino.
- Direzione della statistica nazionale del regno (1867). *Censimento Generale (31 dicembre 1861)*. Firenze: Barbèra.
- Direzione generale della statistica: Ufficio del censimento (1915). *Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911*, vol. VI. Roma: Tipografia Nazionale G. Bertero.
- Eyer, Robert-Peter (2008). *Die Schweizer Regimenter in Neapel im 18. Jahrhundert (1734-1789)*. Bern: Peter Lang.
- Falcetta, Angela (2016). *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*. Roma: Viella.
- Feniello, Amedeo (2020). *I nemici degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Fiorelli, Vittoria (2019). *Stranieri e dominanti. Alcune iniziative di tutela e assistenza alle donne degli spagnoli a Napoli tra Cinque e Seicento. Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 131, 2: 485-494.
- Fiorillo, Clara (1987). *I quartieri spagnoli tra utopia e progetto: ragione e immaginazione progettuale di un'idea di piano del secolo 16*. Napoli: Centro stampa Opera universitaria.
- Franzese, Paolo (2007). *Le fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per la storia dell'emigrazione italiana. Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 1: 223-229.
- Galasso, Giuseppe (1998). *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*. Napoli: Electa.
- Gallo, Stefano (2015a). *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*. Foligno: Editoriale Umbra.
- Gallo, Stefano (2015b). *Migrazioni interne e istituzioni: il tornante degli anni Venti*. In Stefano Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia*, diretta da Fabio Fabbri, vol. 5, *Il Novecento 1896-1945. Il lavoro nell'età industriale (152-189)*. Roma: Castelvecchi.
- Giura, Vincenzo (1970). *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nell'età del Risorgimento*. Napoli: ESI.
- Giura, Vincenzo (1984). *Storie di minoranze. Ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*. Napoli: ESI.

- Grenet, Mathieu (2016). *La Fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille, 1770-1840*. Rome et Athènes: Écoles françaises de Rome et Athènes.
- Hassiotis, Ioannis K. (1969). La comunità greca di Napoli e i moti insurrezionali nella penisola balcanica meridionale durante la seconda metà del XVII secolo. *Balkan Studies* X: 279-288.
- Hassiotis, Ioannis K. (1981). Sull'organizzazione, incorporazione sociale e ideologia politica dei Greci a Napoli (dal XV alla metà del XIX sec.). *Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής Αριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης*, 20: 409-452.
- Hassiotis, Ioannis K. (1983). La Comunità greca di Napoli dal XV al XIX secolo. *Il Veltro*, 27, 3-4: 477-494.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1937). *VIII Censimento generale*, vol. III. Roma: Tipografia Ippolito Failli.
- Jacoviello, Michele (1986). Affari di Medici e Strozzi nel regno di Napoli nella seconda metà del Quattrocento. *Archivio Storico Italiano*, 144, 2: 169-196.
- Korinthios, Jannis (2012). *I Greci di Napoli e dell'Italia meridionale dal XV al XX secolo*. Cagliari: AM&D.
- Lacerenza, Giancarlo (a cura di) (2013). *1510-2020 Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale*. Napoli: UNIOR.
- Lo Sardo, Eugenio (1991). *Napoli e Londra nel XVIII secolo. Le relazioni economiche*. Napoli: Jovene.
- Machetti, Giulio (2003). Il posto fisso in città. Impiegati forestieri a Napoli nell'Ottocento. In Arru e Ramella: 227-259.
- Mauro, Ida (2014). Espacios y ceremonias de representación de las corporaciones nacionales en la Nápoles española, In Bernardo J. García García e Óscar Recio Morales (a cura di), *Las corporaciones de nación en la monarquía hispánica (1580-1750). Identidad, patronazgo y redes de sociabilidad* (451-478). Madrid: Fundación Carlos de Amberes.
- Mazur, Peter (2013). *The New Christians of Spanish Naples 1528-1671. A Fragile Elite*, Basingstoke: Palgrave.
- Medugno, Giuseppina (2016). I mercanti veneziani Guglielmo e Vincenzo Samuelli e la diffusione della pittura napoletana fuori dal Viceregno. In *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Saggi e documenti* (78-101). Napoli: Fondazione De Vito.
- Meridiana* (2012). *Migrazioni interne*. Numero monografico, 75.
- Meridiana* (2016). *Profughi*. Numero monografico, 86.
- Meridiana* (2018). *Migrazioni e fascismo*. Numero monografico, 92.
- Mortara, Giorgio (1908). *Le popolazioni delle grandi città italiane*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Musi, Aurelio (1994). Le élites internazionali a Napoli dal primo cinquecento alla guerra dei Trent'anni. In Del Treppo: 133-162.
- Musi, Aurelio (1995). La comunità greca in Napoli in età moderna. *Rivista storica salernitana*, 12, 1: 185-201.
- Musi, Aurelio (1996a). *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*. Napoli: ESI.
- Musi, Aurelio (1996b). Amministrazione, razionalità statale, formazione del ceto politico: i funzionari spagnoli nel Regno di Napoli (secoli XVI- XVII).

- In Pierangelo Schiera (a cura di), *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XVI-XVII)* (94-109). Napoli: Istituto Italiano per gli studi filosofici.
- Musi, Aurelio (2002). *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*. Napoli: Guida.
- Musi, Aurelio (2013). *L'impero dei viceré*. Bologna: il Mulino.
- Muto, Giovanni (1994). Cittadini e “forestieri” nel regno di Napoli: note sulla presenza genovese nella capitale tra cinque e seicento. In Del Treppo: 163-178.
- Nigro, Rosalina (2018-2019). Miguel de Cervantes e Napoli tra esperienza di vita e narrazione letteraria. In Maria Rosso et al. (a cura di), *Trayectorias literarias hispánicas: redes, irradiaciones y confluencias* (209-219). Milano: Ledizioni.
- Nigro, Salvatore (1975). Capaccio, Giulio Cesare. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29. Roma: Istituto della Enciclopedia, treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-capaccio_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Nikas, Costantino (1982). La Chiesa e Confraternita dei Greci di Napoli. *Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik*, 32, 6: 43-50.
- Nikas, Costantino (1981-1982). L'antico statuto della Confraternita dei Greci di Napoli. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, XXIV: 295-318.
- Novi Chavarria, Elisa (2007). *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*. Napoli: Guida.
- Novi Chavarria, Elisa (2010). Mobilità e lavoro: zingari ferrari a Napoli e nel Regno (secc. XVII-XVIII). In Felice Gambin (a cura di), *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale* (213-225). Firenze: Seid.
- Novi Chavarria, Elisa (2014). Pluralità di appartenenze. Gruppi e individui «di nazione zingara» nel Mezzogiorno spagnolo. *Quaderni storici*, 146: 383-406.
- Novi Chavarria, Elisa (2018). Confortatori d'anime e/o consulenti militari: i carmelitani spagnoli del convento di Nostra Signora del Buon Successo di Napoli (1638-1687). *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1: 187-209.
- Novi Chavarria, Elisa (2019). I limiti della nazione. I confini della appartenenza identitaria “spagnola” nelle istituzioni della Monarquía (secc. XVI-XVII). In Lina Scalisi e Carlos José Hernando Sánchez (a cura di), *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi* (31-48). Roma: Viella.
- Novi Chavarria, Elisa (2020). *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*. Roma: Viella.
- Nuzzo, Giovanni (1960). Acton, John Francis Edward. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia, [treccani.it/enciclopedia/john-francis-edward-acton_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/john-francis-edward-acton_(Dizionario-Biografico)/).
- Parlato, Vittorio (2019). Gli edifici di culto ortodossi in Italia come testimonianze della fede, delle memorie e cultura di popoli. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 32: https://www.statoeChiese.it/images/uploads/articoli_pdf/Parlato.M_Gli_edifici.pdf?pdf=gli-edifici-di-culto-ortodossi-in-italia-come-testimonianze-della-fede-dell.
- Pessolano, Maria Raffaella (1998). Napoli nel Cinquecento. Le fortificazioni alla «moderna» e la città degli spagnoli. *Restauro*, 146: 59-118.

- Pessolano, Maria Raffaella (2013). L'“addizione” di Pedro de Toledo e la «ciudad antigua de Nápoles». In Antonio Ernesto Denunzio et al. (a cura di), *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo* (49-64). Napoli: Intesa S. Paolo.
- Petraccone, Claudia (1974). *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di storia demografica e sociale*. Napoli: Guida.
- Petta, Paolo (1996). *Stradioti. Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*. Lecce: Argo.
- Peytavin, Mireille (1998). Españoles e Italianos en Sicilia, Nápoles y Milán durante los siglos XVI y XVII: sobre la oportunidad de ser “nacional” o “natural”. *Relaciones*, 19: 87-114.
- Raimondi, Riccardo (1975). *Real Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli* (riedizione anastatica). Napoli: RCS Libri.
- Rao, Anna Maria (1987). Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento. *Studi Storici*, 28, 3: 623-677.
- Richter, Dieter (2002). *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*. Napoli: Electa.
- Rovinello, Marco (2006a). “Gente meccaniche” e identità nazionale. Artigiani, garzoni, militari e domestici svizzeri nella Napoli ottocentesca. *Quaderni storici*, 51, 1: 255-287.
- Rovinello, Marco (2006b). Gli svizzeri nella Napoli dell'Ottocento. Trattati e numeri di una presenza. In Angeletti et al.: 28-34.
- Rovinello, Marco (2009a). *Cittadini senza nazione: migranti francesi a Napoli (1793-1860)*. Firenze: Le Monnier.
- Rovinello, Marco (2009b). Da mercanti a francesi. Consolato e Nation française a Napoli tra antico e nuovo regime. In Raffaella Salvemini (a cura di), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna* (43-76). Napoli: CNR-ISSM.
- Salvemini, Raffaella (1999). Gli Spagnoli a Napoli al tempo dei Napoleonidi (1806-1815). Le ragioni di una débâcle economica e politica. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 111, 2: 683-719.
- Salvemini, Raffaella (2018a). Il San Giacomo degli Spagnoli di Napoli: storia di una holding economico-assistenziale tra integrazione e isolamento (XVI-XVII secolo). In Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone (a cura di), *La Città Altra / The Other City* (281-291). Napoli: Federico II University Press - CIRICE.
- Salvemini, Raffaella (2018b). «Que ninguno español vaya pidiendo limosina». Evoluzione di un progetto economico-assistenziale per gli spagnoli nella Napoli del vicereame. In Concepción Villanueva Morte, Antoni Conejo da Pena e Raúl Villagrasa-Elias (a cura di), *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad* (175-190). Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2019). *Ponte di dialoghi. L'immigrazione a Roma e nel Lazio*. Fascicolo monografico di *Studi Emigrazione*, 216.
- Sisto, Luigi (2010). *I liutai tedeschi a Napoli tra cinque e seicento*. Roma: Istituto Storico Italiano per la Storia della Musica.
- Soriano, Michele (1560). *Relatione del Clarissimo mg Michele Soriano ambasciatore al re Filippo l'anno 1560*. In Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Bolognetti, vol. 25, ff. 54v-119.

- Stopani, Antonio (2017). Processi di appartenenza, etnicità e istituzioni. Confraternita e chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Napoli (1530-1630). *Quaderni storici*, 154: 83-114.
- Strano, Maurizio (2018). La Napoli tardo cinquecentesca agli occhi del residente veneziano Scaramelli. *Eurostudium*, 46: 36-64.
- Tognetti Sergio (2012). L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura. *Archivio Storico Italiano*, 170, 4: 757-768.
- Torkington, Richard (1884). *Ye Oldest Diarie of Englysshe Travell*, a cura di William J. Loftie. London: Field & Tuer.
- Toscano, Tobia R. (2008). Mayr, Sigismund. In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, [treccani.it/enciclopedia/sigismund-mayr_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/sigismund-mayr_(Dizionario-Biografico)/).
- Vargas Machuca, Giuseppe de (1991). *La Reale pontificia Basilica di San Giacomo degli Spagnoli*. Napoli: R. Hermandad de Nobles Españoles de Santiago, 1991.
- Varriale, Gennaro (2011). Don Carlo d'Austria. Un francescano hafside nella Napoli vicereale. *Orientalia Parthenopea*, XII: 9-23.
- Varriale, Gennaro (2012). La capital de la frontera mediterránea. Exiliados, espías y convertidos en la Nápoles de los virreyes. *Estudis*, 38: 303-321.
- Varriale, Gennaro (2013). Tra il Mediterraneo e il fonte battesimale: musulmani a Napoli nel XVI secolo. *Revista de Historia Moderna*, 31: 91-108.
- Varriale, Gennaro (2014). Un covo di spie: il quartiere greco di Napoli. In Lluís J. Guja Marín, Maria Grazia Rosaria Mele e Gianfranco Tore (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)* (47-62). Milano: Franco Angeli.
- Varriale, Gennaro (2015). Redimere anime. La Santa Casa della Redenzione dei cattivi a Napoli (1548-1599). *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 18, 1: 233-259.
- Varriale, Gennaro (2017). Conversioni all'ombra del Vesuvio (1565-1828). In Anna Maria Rao (a cura di), *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento Scambi, immagini, istituzioni* (143-160). Bari: EDIPUGLIA.
- Varriale, Gennaro (2019). Se li mandassimo in Africa? Un progetto di colonizzazione per i greco-albanesi di Napoli (XVI secolo). In Giampaolo Salice (a cura di), *La terra ai forestieri* (81-99). Pisa: Pacini.
- Ventura, Pietro (1990). Una fonte per lo studio della popolazione napoletana in età moderna: le patenti di cittadinanza napoletana e l'immigrazione. *Bollettino di demografia storica*, 10: 80-90.
- Ventura, Pietro (2000). Mercato delle risorse e identità urbana: cittadinanza e mestiere a Napoli tra XVI e XVII secolo. In Marco Meriggi e Alessandro Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX* (2000). Milano: Franco Angeli.
- Ventura, Piero (2018). La capitale dei privilegi: governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento. Napoli: FedOAPress.
- Vitolo, Giovanni (2017). I tedeschi nella Napoli del Rinascimento. La confraternita dei fornai. In Victor Rivera Magos e Francesco Violante (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio* (567-578). Bari: Edipuglia.

- Zanini, Andrea (2001). Gio. Tomaso Invrea, un finanziere genovese nella Napoli del Seicento. *Atti della Società ligure di storia patria*, 41, 2: 49-104.
- Zaugg, Roberto (2007). Come migrano le istituzioni. I giudici conservatori delle Nazioni straniere nella penisola iberica e nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII). In Raffaella Salvemini (a cura di), *Istituzioni e trasporti marittimi tra età antica e crescita moderna* (11-34). Napoli: CNR.
- Zaugg, Roberto (2008a). Judging foreigners. Conflict strategies, consular interventions and institutional changes in eighteenth-century Naples. *Journal of Modern Italian Studies*, 13, 2: 171-195.
- Zaugg, Roberto (2008b). Guerra, rivoluzione, xenofobia. L'espulsione dei francesi dal Regno di Napoli (1793). In Franco Salvatori (a cura di), *Il mediterraneo delle città* (299-321). Roma: Viella.
- Zaugg, Roberto (2011). *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*. Roma: Viella.
- Zaugg, Roberto (2015). On the Use of Legal Resources and the Definition of Group Boundaries. A Prosopographic Analysis of the French Nation and the British Factory in Eighteenth-Century Naples. In Georg Christ et al. (a cura di), *Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100–1800)* (699-713). Roma: Viella.